

Crisi Bna Lunedì scioperano i dipendenti

ROMA. I dipendenti della Banca nazionale dell'Agricoltura sciopereranno lunedì prossimo, 16 maggio, in tutta Italia. L'azione di lotta è stata indetta dai sindacati di categoria Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uil-Uil e Fabi a sostegno della richiesta di un impegno «urgente e straordinario» per fronteggiare la attuale crisi societaria e aziendale. I sindacati hanno anche annunciato per metà giugno una conferenza pubblica sul futuro della Bna. «I negativi risultati del bilancio del '93, con una perdita di esercizio di 61 miliardi, il lancio di un oneroso prestito obbligazionario di 100 miliardi e un inquietante ristagno della raccolta e degli impieghi - rileva un comunicato della Fisac - sono la conseguenza dei nodi strutturali mai affrontati seriamente». Per la Fisac «l'insufficiente capitalizzazione dell'istituto, la totale assenza di indirizzi strategici e di un piano di rilancio spingono la Bna ai margini del sistema» e sarà possibile salvare l'indipendenza e l'autonomia dell'istituto «solo a condizione che il conte Auletta di Arnesen rinunci al suo arroccamento» e attraverso «un radicale ricambio del gruppo dirigente». Tra le richieste dei dipendenti troviamo: «Un nuovo assetto azionario che ridimensioni l'attuale proprietà, un radicale ricambio del gruppo dirigente e un piano di riorganizzazione di rilancio dell'azienda».

Fiat Via al primo patto di sindacato

MILANO. Ifi e Ifil, complessivamente con il 20% delle azioni ordinarie, Generali con il 2,42%, Alcatel Alsthom con il 2%, Deutsche Bank con il 2,39% e Mediobanca con il 3,19%.
Queste le quote dei componenti del patto di sindacato della Fiat, il primo della sua storia. L'annuncio ufficiale apparirà oggi su alcuni quotidiani. In totale nel sindacato azionisti della società torinese è stato conferito il 30% del capitale ordinario, mentre Ifi e Ifil mantengono al di fuori dell'accordo di blocco oltre 205 milioni di azioni ordinarie oltre a quelle che provengono dalla conversione dei warrant.
L'accordo prevede anche la costituzione di un comitato composto dal presidente della Fiat, che assume anche la carica di presidente dello stesso comitato, e da cinque membri designati uno da ciascuno degli aderenti al patto. Il comitato, secondo quanto prevede l'accordo, deciderà con il voto favorevole di almeno quattro membri che complessivamente rappresentino non meno dell'80% delle azioni che costituiscono la loro partecipazione stabile.
La durata dell'accordo è fissata fino al 30 giugno del 1999 e si intende prorogata di triennio in triennio tra quelle parti che non abbiano dato disdetta almeno sei mesi prima di ogni scadenza.



Eligio Paoni/Agenzia Contrasto

Alitalia, Schisano cala la scure «Questo è il piano, i sacrifici sono necessari»

Schisano scopre le carte. E conferma: dall'Alitalia dovranno andarsene in 4.000. Il piano triennale di risanamento prevede il congelamento della dinamica retributiva e un taglio ai benefici di piloti e personale viaggiante. Riscrittura delle rotte: meno intercontinentale, più Europa ed Italia; meno jumbo, più aerei per il trasporto regionale. Navetta Milano-Roma. Una lettera al personale: «I sacrifici, inevitabili, saranno equilibrati».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Roberto Schisano gioca a carte scoperte. Ieri pomeriggio l'amministratore delegato di Alitalia ha inviato ai sindacati il piano di rilancio del gruppo. È un documento di 25 pagine con un ampio corredo di tabelle per illustrare la situazione in cui è precipitato il vettore dell'Iri. Su quelle cartelle, firmate dall'intero top management della compagnia aerea, Schisano si gioca tutto. Il proprio futuro professionale, ma anche la possibilità dell'Alitalia di uscire da una crisi che nei primi tre mesi del '94 ha macinato 190 miliardi di perdite.

Da aggiungere ai 343 miliardi accumulati lo scorso anno. Il quadro delle difficoltà, pesantissimo, era già stato esposto mercoledì ai sindacati. Con una procedura assolutamente inusitata, Schisano aveva voluto che a quel primo confronto assistessero anche i dipendenti: «Vogliamo adottare un modello di tipo partecipativo». Pertanto, ha dato ordine di trasmettere la riunione sul circuito televisivo interno. Da tutti gli uffici hanno così potuto assistere alla scoperchiatura della pentola in cui sinora erano rimaste celate le cifre del disastro. Ieri Schisano ha voluto continuare la sua «presa diretta» con i lavoratori spendendo a tutti una lettera di tre cartelle. Per spiegare che «al risanamento non c'è alternativa» e che sarà «al proprio interno» che il gruppo dovrà trovare la forza per ripartire: inutile attendersi, come in passato, «assistenza dallo Stato». In serata, il neo ministro dei Trasporti Puccio Fiori gli ha fatto eco: difficile la ricapitalizzazione, meglio una parziale privatizzazione o un prestito obbligazionario.

4.000 espulsi
Arriveremo ad uno scontro durissimo, magari come ad Air France? Prima di muoversi i sindacati preferiscono capire meglio la situazione. L'azienda, da parte sua, cerca di raffreddare le preoccupazioni: «La ripartizione dei sacrifici sarà equilibrata», dice Schisano ai dipendenti. «Rinunciamo in via di principio ad adottare misure traumatiche nella gestione delle ridotte occupazionali» aggiunge poi nel piano. Ma non per questo cerca le mezze misure: la caduta occupazionale del 20% (circa 4.000

post) che sembrava una delle varie ipotesi per risparmiare, diventa ora un obiettivo necessario per ottenere lo stesso livello di costi operativi «della miglior concorrenza». Ci si arriverà in tre fasi. Una «immediata» ('94-'95) concentrandosi sulle risorse esistenti e riducendo drasticamente i costi totali; nel «breve» periodo ('95-'96) aumentando l'attività per puntare sulle «relazioni strategiche». A risanamento ottenuto (nel '96-'97), si potranno definire le ambizioni per il nuovo secolo, 761 i miliardi da tagliare: 22 da maggior efficienza, 150 da interventi su rete e flotta, 135 da minori spese.

Lacrime e sangue

Lacrime e sangue, insomma. A fine periodo la produttività dovrà salire del 25%. Tagli occupazionali, conferma dell'integrazione con Ati (Ieri Schisano ne ha parlato col sindaco di Napoli Antonio Bassolino), ma anche ridimensionamento delle aree di staff, spostamenti interni, tagli retributivi (in particolare di alberghi, trasporti), uso più flessibile degli equipaggi.

Quanto ai contratti in scadenza, dovranno prevedere «la semplificazione delle norme ed il blocco delle dinamiche retributive».

A regime, le frequenze dei voli aumenteranno del 30% con 15 nuove destinazioni e 41 nuovi collegamenti. La capacità offerta aumenterà del 22%, le ore volate del 21%. La rete sarà ridisegnata. Per l'intercontinentale (ridimensionato del 2,4%) si punterà su alleanze commerciali come con Continental; la rete nazionale avrà uno sviluppo del 12,7%, la nazionale dell'8,9%. Particolare attenzione verrà posta sul breve raggio (anche attraverso la controllata Avianova). Una navetta collegherà Milano a Roma. Di conseguenza, la flotta verrà rimodulata col concetto delle «famiglie». Diminuiranno da 13 ad 8 i jumbo, gli Md 11 passeranno da 8 a 18, Md80 ed Airbus saliranno da 98 a 113. Spariranno i 22 Dc9. Da 141 aerei, dunque, si scenderà nel '97 a 139. Un balzo per il trasporto regionale: gli Atr passeranno da 11 a 13 mentre verranno introdotti 15 nuovi velivoli della classe 100 posti.

LETTERE

«Quanti ricordi con i Panini» dell'Unità»

Cara Unità,

ti scrivo questa lettera un po' lunga per manifestarti la mia soddisfazione e stima per come «l'Unità» sia riuscita, con la nuova veste grafica e con gli inserti che continuamente sa proporre, a rendere il giornale interessante ed appetibile. L'ultima iniziativa degli album dei calciatori mi ha particolarmente fatto felice, facendomi fare un salto nel tempo, riproiettandomi, sulle ali della memoria, alla mia infanzia di sottoproletario. Vivevo l'avventura dell'album come un momento di autentico interesse e passione, purtroppo in maniera marginale dal momento che gli scambi che facevano i miei coetanei con me erano quasi sempre proibiti, avendo poca mercanzia doppia da scambiare. Compravo poche bustine: allora costavano 10 lire. Nel 1964, anno del mio primo album - avevo 9 anni - il Bologna vinse lo scudetto e io divenni suo tifoso come lo sono a tutt'oggi. Ma non è solo questo che vorrei sottolineare; ciò che ha reso indelebile il mio ricordo di quegli anni è che «l'Unità» con la sua brillante iniziativa è riuscita a risvegliare, era il modo di fare, un piccolo mondo venutosi a creare, tutto nostro, dove la fama dei calciatori era dovuta non dai virtuosismi pedatori, ma dalla difficoltà di «pescarli». La colla era fatta di farina ed acqua, dato che le figurine non erano ancora adesive, e man mano che l'album si riempiva assumeva proporzioni gigantesche. Si sapeva che la «Panini» per tenere alto l'interesse attorno al mercato delle figurine, alcune, opportunamente, non le faceva trovare. Il caso volle che quell'anno mancasse all'appello finale tale Giorgio Veneri, riserva dell'Atalanta, per completare l'opera. Ben mi ricordo i riti attorno ai luoghi di ritrovo fatti bische: i più temerari partivano in bicicletta, alla volta di Riccione (10 km) per andare alla stazione e comprare le bustine forestiere, convinti che «quel che mancava da noi doveva esserci da qualche altra parte» (si mormorava di un cugino di Cesena che ce l'aveva), ma di Giorgio Veneri nemmeno l'ombra. E per me che mi barcamenavo con i miei Anzolin, Canè, Dell'Omodarme, Confrontini, Martadonna, ecc. - cognomi ormai straniti vista l'inflazione di doppie in circolazione - mi ritrovai, a metà maggio, con gli album che di lì a poco, come sempre, avrebbero perso di attualità, con 20 lire frutto della generosità di una vicina, in cambio del solito favore. Tentai la sorte, aprii le due bustine e con enorme stupore, misto ad incredulità, vidi quella faccia dell'agognato Veneri già un po' stempiato. Fu un attimo e subito mi precipitai in tutti i luoghi di scambio, con il mio «santino» stretto nelle mani, consapevole dell'enorme fortuna capitarmi. Tutti, un po' invidiosi, mi si strinsero attorno per vedere quello che fino ad allora era un famoso sconosciuto. Subito cominciarono interminabili trattative, pressioni di ogni tipo, per farmi cedere l'oggetto raro con offerte mirabolanti, consistenti in pacchi di doppie. Ma non riuscirono a smuovermi di un passo: mi tenni il figurino per alcuni giorni. Per alcuni giorni fui il più corteggiato, vissi il mio momento di gloria, ed ovviamente non finii mai l'album mancandomi altri calciatori. A questo punto i ricordi su come eravamo e come ci divertivamo si perdono nel tempo. Mio figlio di 9 anni ha molto apprezzato lo sforzo fatto dall'«Unità» nel far rivivere a gente come suo babbo, dei ricordi indimenticabili, e che oggi lui può custodire gelosamente a futura memoria, dal momento che io non sono riuscito più a ritrovare i preziosi originali.

Ennio Tagliaferrì
Morciano di R.
(Forlì)

«Il 25 Aprile a Milano c'era anche Tina Anselmi»

Cara Unità,

nei servizi riguardanti la grande manifestazione di Milano del 25 Aprile, i vari cronisti hanno messo in rilievo la partecipazione di tante personalità della politica, della cultura, dell'arte. Per quanto mi sia sforzato di ripassare i servizi, i miei occhi (da pensionato di 65 anni) non sono riusciti a leggere quello della Tina Anselmi. So che era presente perché inquadrate diverse volte dalla Tv nella diretta pompendiana. D'altra parte non poteva mancare, lei. Perché, mi chiedo, dimenticare di scrivere un nome così importante? L'Anselmi è sta-

ta la migliore in assoluto della ex Dc. Ritengo sia la migliore in assoluto del neonato Ppi, e non solo del Ppi. Io l'ho sempre apprezzata e stimata. Prima da comunista, ora da pidissimo. A una donna tanto onesta e democratica credo che le dobbiamo delle scuse.

Guattiero Forlhesi
Castiglione di Ravenna
(Ravenna)

«Per una Tac ho pagato 450.000 lire»

Cara Unità,

sono la madre di un ragazzo che ai primi di marzo si è dovuto sottoporre ad una Tac presso l'ospedale di La Spezia per una discopatia. Come capita ormai di regola a chi non ha una raccomandazione in ospedale, mi sono sentita fissare l'appuntamento per il 30 giugno o, in alternativa, per il giorno dopo ma a pagamento (lire 450.000). Naturalmente ho finito col pagare. Mi chiedo: i politici discutono di modelli di sanità americana (dove si pagano tutte le prestazioni sanitarie) ed europea (dove la sanità si paga con le tasse). Ma qui da noi siamo l'unico paese dove si pagano sia tasse sia prestazioni! L'apparecchio della Tac e il medico l'ho già pagati con le tasse, perché non posso usufruire del servizio in tempi medici ragionevoli secondo i canali normali (cioè la mutua) tenendo conto che mio figlio riesce a malapena a camminare? Se a pagamento era possibile avere l'appuntamento il giorno dopo, vuol dire che l'apparecchio non è utilizzato continuamente ed è potenzialmente in grado di soddisfare tutte le richieste in tempi anche brevi. Finito l'orario di servizio i medici si fermano in ospedale svolgendo quella che viene chiamata l'attività «intramuraria», cioè facendosi pagare come se fossero nel loro studio e versando una percentuale minima all'Usl. In pratica fanno attività privata utilizzando una costosissima apparecchiatura pubblica che noi abbiamo pagato per poi ripagarla ogni volta che ne abbiamo bisogno, e con cui loro fanno i milioni (senza averla comparata). È giusto tutto ciò?

Liviana Ratti
La Spezia

«Stima e solidarietà ai magistrati del pool di Mani Pulite»

Cara Unità,

le notizie che il pool Mani Pulite non smobilita, grazie alla scelta del procuratore di rinunciare a candidarsi alla presidenza della Corte d'appello di Milano, e a quella dei sostituti di non accettare incarichi di governo o di cambiare ufficio, sono confortanti per tutti i cittadini onesti del nostro Paese. Con la presente desidero far conoscere, tramite «l'Unità», la mia gratitudine, stima e solidarietà ai magistrati della Procura di Milano. Desidero anche richiamare l'esigenza che gli organi di informazione sostengano il prezioso lavoro di quei magistrati come quelli della Procura di Milano, e denunciino con puntualità ogni ostacolo che verrà posto alla prosecuzione delle indagini finalizzate a fare pulizia di corrotti e corruttori che hanno proliferato in Italia.

Umberto Vignoli
Calderara di Reno
Bologna

«Precisione dell'Inps»

Caro direttore,

il suo giornale ha pubblicato un articolo dal titolo «Per chi è in mobilità anche la beffa del 740», nel quale viene rilevato che l'Inps non invia al domicilio dei lavoratori la dichiarazione delle somme pagate nel corso del 1993 per indennità di mobilità. Da un lato questo fatto viene addebitato a «colpevole dimenticanza» degli uffici, dall'altro viene correttamente ricordato che l'Inps non è qualificato dalla legge sostituto d'imposta per i pagamenti di mobilità. Le confermo che c'è alcuna dimenticanza da parte dell'Istituto, il quale per legge non può applicare alcuna ritenuta che faciliti gli adempimenti fiscali ai singoli beneficiari. L'Inps comunque è a disposizione degli interessati e - dietro richiesta - rilascia le dichiarazioni con l'indicazione delle somme composte per mobilità.

Roberto Urbani
Direttore centrale
Comunicazione e relazioni
pubbliche dell'Inps

Un progetto innovativo dell'Istituto nazionale di credito agrario (gruppo Monte Paschi)

Agricoltura & ambiente: c'è «Banca verde»

L'agricoltura, l'industria agroalimentare, ma anche i depuratori, lo smaltimento dei rifiuti e la politica dei parchi naturali. L'Istituto nazionale di credito agrario, del gruppo Monte dei Paschi, allarga i propri orizzonti varando il progetto «Banca verde». L'istituto continuerà a finanziare le imprese agricole, ma favorirà anche i progetti per la tutela dell'ambiente. In sintonia con quanto in Europa avviene da decenni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Dal business agricolo al business dell'ambiente. L'agricoltura resta il punto di riferimento principale, il fulcro dell'attività economica e finanziaria. Da qualche mese a questa parte, però, vengono analizzati e, nel caso, finanziati anche i progetti volti al risanamento e alla tutela dell'ambiente. È la grande scommessa dell'Istituto nazionale di credito agrario (Inca), del gruppo Monte dei Paschi di Siena, che ha varato il progetto «Banca verde». Il progetto dell'Inca -

dice il presidente Mauro Frilli - è il primo in Italia, ma buon ultimo nell'Europa comunitaria. L'obiettivo è quello di diversificare i campi di intervento. Al sostegno delle imprese agricole l'Inca intende infatti affiancare gli interventi nel settore dell'industria agroalimentare, nella depurazione delle acque, nello smaltimento dei rifiuti, nell'assetto idrogeologico del territorio. Una svolta «ambientalista» a tutto tondo che l'Inca motiva con la necessità di cominciare a rispondere, in mo-

do serio, alle «disattenzioni strutturali» di cui il territorio è vittima. L'Inca, insomma, si avvia verso nuovi orizzonti. Nel '92 l'istituto aveva ancora carattere regionale. Poi, dopo la trasformazione in Spa, è cominciata l'espansione a livello nazionale. «Non siamo e non vogliamo essere una banca vera e propria - spiega l'amministratore delegato dell'Inca, Franco Rossi Cattre - , ma vogliamo svolgere un ruolo di consulenza e di sostegno al mondo agricolo e rispondere al problema di tutela dell'ambiente». Nel nome di questa filosofia l'Inca non ha sportelli propri, ma opera attraverso gli sportelli delle banche che controllano il pacchetto azionario dell'istituto (50% Mps e 50% Gruppo Casse di Risparmio). Nel dicembre del '93 il consiglio di amministrazione ha poi varato il progetto di «Banca verde», maturato dopo lo studio delle esperienze degli altri paesi europei e dopo aver raccolto le sollecitazioni degli enti

locali e dello stesso mondo agricolo. Ma anche guardando, con occhio attento, al futuro del settore agricolo, che dovrà misurarsi con i nuovi accordi commerciali internazionali e con le nuove direttive che richiedono prodotti di qualità certificabile. Lo scorso anno, già guardando alla propria diversificazione, l'Inca ha finanziato un progetto per l'irrigazione collettiva (dal Piemonte alla Campania) per un valore di 15 miliardi. «Siamo ben contenti di finanziare le innovazioni e l'ammodernamento delle imprese agricole - dice il vicedirettore generale Pier Luigi Corsi - ma dobbiamo agire anche nell'ottica di favorire un nuovo sviluppo sostenibile e le produzioni ecocompatibili». Non a caso i vertici dell'Inca citano più di una volta il piano per l'occupazione elaborato da Legambiente. In quest'ottica l'Inca ha stretto un rapporto di collaborazione con il Cnr «per far viaggiare di pari passo sviluppo scientifico e sviluppo economico

nel settore ambientale». Ne è nato un comitato paritetico che dovrà valutare i progetti per i quali vengono richiesti i finanziamenti. E il comitato è già al lavoro. In primo luogo per valutare il progetto di depurazione dei liquami degli allevamenti di suini della provincia di Cuneo. Dal Veneto, invece, è arrivata la richiesta di mettere a punto uno studio per lo smaltimento dei rifiuti tossici. Gli enti locali della Val di Cornia, in provincia di Livorno, hanno sottoposto al comitato un progetto per finanziare la politica dei parchi naturali, mentre un consorzio di ditte senesi ha messo a punto un progetto per il recupero dei pneumatici usati. Interessante, anche l'esperienza condotta in sintonia con l'ex ministro dell'ambiente Spini per far decollare la politica dei parchi naturali, un altro settore in cui l'Inca è convinta di poter incidere per un ulteriore sviluppo del settore. L'ambiente, insomma, diventa business. Parola di banca.